

GRUPPO MOSAICISTI RAVENNA

Storia in breve

Il Gruppo Mosaicisti Ravenna affonda le sue origini nel 1948 e da subito intraprende i primi lavori come bottega di mosaicisti di professione. Il 6 giugno 1974 il Gruppo Mosaicisti dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna modificò la propria ragione sociale assumendo la denominazione di "Cooperativa Mosaicisti dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna". La scelta di adottare un modello di organizzazione societaria di tipo cooperativistico garantiva maggiore giustizia sociale e una maggiore tutela per il lavoro dei mosaicisti. Dall'atto costitutivo, che sancì il passaggio a Cooperativa, successivamente scomparve qualsiasi riferimento all'Accademia di Belle Arti con la quale il gruppo aveva collaborato all'atto di nascita, indicando il progressivo affievolirsi di quel rapporto esclusivo che aveva caratterizzato fin dall'inizio l'attività della bottega. Tale processo di affrancamento giunse a piena maturazione nel 1985 quando anche nella denominazione la "Cooperativa Mosaicisti" perse qualunque riferimento all'Accademia.

La storia del Gruppo è però articolata e varia e come detto risale agli anni Cinquanta del Novecento. La necessità impellente di conservare il patrimonio musivo della città spinse alcuni ravennati, diplomatisi all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, ad impegnarsi indefessamente nel restauro dei mosaici, indirizzati dalla neonata Soprintendenza delle Belle arti nata nel 1897.

Si fece necessaria l'istituzione di una scuola che desse continuità alla tradizione bizantina, fornendo agli studenti un'iniziazione tecnica al modo di fare mosaico. La volontà di tener viva la pratica musiva era sollecitata dall'imponente patrimonio presente in città che richiedeva continua manutenzione e sollecite cure. L'Accademia di Belle Arti fece fronte all'esigenza di formare una nuova generazione di mosaicisti istituendo nel 1925 la Scuola del Mosaico e ponendola sotto la guida di Giuseppe Zampiga, a cui succedette nel 1935 Renato Signorini, uno dei suoi allievi, che mantenne l'incarico fino agli anni Settanta quando l'Accademia ottenne il riconoscimento del titolo di studio e relegò il mosaico a corso speciale.

Sotto la direzione di Zampiga vennero avviati alla conoscenza dell'arte e della tecnica musiva Renato Signorini, Giuseppe Saliotti, Libera Musiani, Zelo Molducci.

Gli studenti non iscritti ai corsi di mosaico, non obbligatori in quegli anni, ma interessati ad apprendere la tecnica, erano soliti intrattenersi oltre l'orario di lezione nei locali dell'Accademia per cimentarsi con la materia musiva. In questo modo si compì l'iniziazione al mosaico di Antonio Rocchi, Ines Morigi, Romolo Papa e Lino Melano. Si pensò in seguito di sfruttare questa situazione che si era creata in seno all'Accademia istituendo la "Scuola Bottega del Mosaico" e ponendola sotto la direzione di Renato Signorini, già a capo della Scuola del Mosaico. Lo studio accoglieva gli studenti formati dall'Accademia, assorbendone le competenze e le conoscenze acquisite per impiegarle nel restauro e nella manutenzione dei mosaici ravennati e in commissioni esterne per enti pubblici e privati. Questo tipo di collaborazione si protrasse fino oltre alla seconda guerra mondiale.

L'attività della Scuola Bottega del Mosaico riprese nell'immediato dopoguerra, variando poi la propria organizzazione: il 18 marzo 1948 si istituì il "Gruppo Mosaicisti dell'Accademia di Belle

Arti”, società che contava nel proprio organico Giuseppe Saliotti come direttore, Zelo Molducci come amministratore, Lino Melano, Ines Morigi, Libera Musiani, Romolo Papa, Eda Pratella, Antonio Rocchi, Renato Signorini. In seguito, a partire dagli anni Cinquanta si assistette all’allargamento del Gruppo con l’ingresso di nuovi mosaicisti che compensassero anche le naturali defezioni: Isler Medici, Sergio Cicognani, Luigi Guardagli, Giuseppe Ventura, Sergio Pezzi, Santo Sparta, Gabriele Stocchi, Riccardo Bissi e Claudio Ricci. Il Gruppo che si fregiava nella propria denominazione del titolo di “Accademia delle Belle Arti”, era legato a questa istituzione dal vincolo di assumere e di impiegare all’interno della bottega solo studenti provenienti dell’Accademia di Ravenna.

Nei primi tempi l’attività principale fu evidentemente il restauro: i bombardamenti e le distruzioni perpetrate dalla guerra avevano duramente provato il patrimonio ravennate e dunque urgevano tempestivi interventi di recupero. Il rapporto quotidiano con queste testimonianze del passato fu l’occasione per un’analisi accurata dei tessellati (valori cromatici, caratteristiche materiche, taglio e posa delle tessere). Affascinati dalla bellezza degli antichi cicli musivi, i membri del Gruppo riprodussero accuratamente e fedelmente i particolari più noti delle decorazioni mediante la realizzazione di cartoni e calchi. Sulla scorta dei cartoni pittorici, vennero eseguite magnifiche copie di particolari musivi. Tali copie a partire dal 1951 vennero esposte in una mostra itinerante ospitata in numerosissime città sparse per il mondo. La “Mostra di copie dei mosaici antichi” costituì un forte veicolo per promuovere a lungo raggio capacità e doti tecniche dei membri del Gruppo.

Un impulso considerevole alla creazione di mosaici sulla scorta di cartoni di artisti contemporanei venne da un altro evento espositivo di grande risonanza, la “Mostra dei mosaici moderni” del 1959, iniziativa promossa da un comitato composto da alcuni enti cittadini (Rotary Club di Ravenna, Camera di Commercio, Ente Provinciale per il Turismo, Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo). Per l’occasione diversi artisti italiani e stranieri vennero invitati a presentare pitture e bozzetti che i soci del Gruppo tradussero in mosaico. Questa fu l’opportunità per cimentarsi con le opere di grandi pittori e per dimostrare che una tecnica antica e “desueta” come il mosaico era adatta a trasporre anche le espressioni artistiche più moderne. La sintesi formale e cromatica, spesse volte ricercata dall’arte contemporanea, ben si addiceva alle esigenze tecniche e espressive del mosaico, caratterizzato, secondo le parole di Giuseppe Bovini, da “forme e colori portati ad un alto grado di semplificazione”.

Queste due famose esposizioni, insieme alla Mostra di mosaici a soggetto dantesco (1965), furono importanti presupposti per il rilancio di Ravenna come “città dei mosaici” nel solco della sua gloriosa tradizione. In questo contesto il Gruppo Mosaicisti che negli anni aveva lavorato insieme ad artisti di fama internazionale (Chagall, Guttuso, Severini, Saetti, Erni, Ortega, Kokoschka) svolgeva un ruolo trainante.

Un altro grande cambiamento segna la Cooperativa nel **2008** che rinnova la sua ragione sociale di cooperativa e viene a costituirsi come **impresa indipendente** mantenendo il suo nome originale **Gruppo Mosaicisti** dandone continuità e da allora sino a oggi guidata da Marco Santi, storico allievo dei maestri mosaicisti citati. Oggi il Gruppo Mosaicisti di Marco Santi continua ad operare alacramente sia nel campo del restauro che nella creazione di mosaici moderni.

Per quanto riguarda il restauro la larghissima esperienza maturata sul campo e l’operare rigoroso, sempre in linea con i criteri di restauro raccomandati dagli organi preposti alla tutela del patrimonio culturale, giustificano l’enorme fama del Gruppo Mosaicisti di Marco Santi. Nel corso

della sua lunga storia il Gruppo si è sempre contraddistinto per la capacità di conciliare la pratica di tecniche desunte dalla tradizione ravennate con la scrupolosa sperimentazione di materiali innovativi. Ma ciò che veramente qualifica la sua attività è la seria preparazione artistica dei suoi mosaicisti, maturata con la formazione presso scuole specializzate (Istituto d'Arte, Accademia di Belle Arti, Corsi di Laurea in Conservazione e restauro), ma soprattutto con la frequentazione della bottega dove il rapporto con artisti italiani e stranieri è garanzia di un intenso scambio culturale. I mosaici realizzati dalla bottega ravennate con continuità si trovano sparsi in tutto il mondo dalle sontuose regge dei principi sauditi agli edifici di rappresentanza delle capitali d'arte. Il rispetto della tradizione bizantina nella scelta dei materiali, nel taglio delle tessere, nella posa degli smalti è garanzia dell'elevata qualità del proprio mestiere che continua a catalizzare collaborazioni con artisti di fama internazionale.